

# “Voci migranti” e paesaggio urbano: per una lettura sonora dei processi migratori nel centro storico di Cagliari

Raffaele Cattedra, Marcello Tanca, Gianluca Gaias\*

Parole chiave: *paesaggio sonoro, migranti, spazio pubblico*

## 1. Introduzione

Questo contributo presenta i primi risultati di una ricerca che esplora alla scala urbana il rapporto tra paesaggio sonoro e immigrazione straniera. L'intento è collegare due filoni di ricerca apparentemente distanti: da un lato i *soundscape studies* che interpretando il paesaggio sonoro come un ricettacolo di suoni, voci, musica e testimonianze dell'identità urbana si concentrano sulle modalità con cui i suoni (e più in particolare le voci) partecipano alla percezione e alla comprensione dello spazio; dall'altro i *migration studies* che analizzano in un'ottica transcalare e transnazionale i fenomeni delle migrazioni e delle loro ricadute urbane, interrogandosi sul ruolo dei migranti (stanziali o di passaggio) nella ridefinizione dell'urbanità di una città.

L'intreccio di questi due campi d'indagine incrocia una problematica legata anche all'etnomusicologia urbana (Hemetex, Reyes 2007), con la differenza sostanziale che il punto di vista qui adottato, costitutivamente geografico, muovendosi in un quadro analitico-concettuale di “territorializzazione sonora” dello spazio urbano, si caratterizza per la volontà di leggere le pratiche musicali e i paesaggi sonori in quanto prassi modellate da – e che a loro volta modellano – le relazioni spaziali e sociali<sup>1</sup>. Tale approccio si basa sull'idea che la componente sonora dei processi di territorializzazione non sia accessoria né derivata rispetto a quella oculare. Da qui, la trasgressione della definizione dell'oggetto di studio in termini di pura osservazione visiva può a nostro avviso metterci nella condizione di interpretare segni e processi di valenza sociale, culturale e territoriale – ovvero, di “performance territoriale” (Turco,

---

\* Cagliari, Università di, Italia.

Il presente contributo è frutto di un lavoro comune. Tuttavia sono da attribuire a M. Tanca i paragrafi 1 e 2; a R. Cattedra i paragrafi 3 e 4; a G. Gaias i paragrafi 3.1, 3.2, 3.3 e 3.4.

<sup>1</sup> Da questo punto di vista la nostra ricerca elude per così dire l'alternativa secca tra due opzioni metodologiche proposte da U. Hemetek e A. Reyes (2007). Nel loro studio sulle modalità attraverso le quali la diversità culturale trova espressione musicale nelle aree urbane, le due etnomusicologhe distinguono infatti tra un approccio *integrabile*, che prende in esame tutte le componenti del *soundscape*, qualunque esse siano, a prescindere dall'identità dei soggetti fruitori e/o produttori; e un approccio *selettivo*, più incentrato sulla fruizione e produzione di un territorio sonoro e/o musicale da parte di una o più comunità etniche.

2006) – come superamento di una riscrittura in chiave esclusivamente topografico-visuale. A sua volta, l'idea stessa di paesaggio sonoro che s'intende ricostruire non si risolve nella mera registrazione di sequenze indifferenziate (traffico stradale, suono delle campane, voci indistinte ecc.). L'indagine non è finalizzata tanto a fissare caratteri di continuità, invarianza, persistenza e quindi a definire una sostanziale identità sonora o un paesaggio della memoria (nella fattispecie del centro storico di Cagliari), codificando in una formula più o meno astratta delle *carte d'identità sonore* degli spazi urbani, intese come dato ontologico permanente. Si tratta piuttosto di rendere conto, attraverso una narrazione sonora, "di ciò che accade" (cfr. Governa, 2013): ovvero una descrizione e interpretazione processuale di ciò che è in atto e che si sta trasformando. Ci riferiamo ad es. alle cosiddette forme di "nuove *mixités* urbane" (Tarrius, 2000) che interpretano lo spazio non in termini puramente residenziali (o di stanzialità), ma come uno spazio migrante, di attraversamento, e dove, secondo noi, anche le voci, siano esse più stabili o in transito, emergono come elementi costitutivi, sebbene forse più complessi da cogliere, per la loro stessa natura mobile.

Tali "situazioni di cosmopolitismo urbano" (Tarrius, 2000; Cattedra, 2003; Cattedra, Memoli, 2013) sono date da fenomeni di co-presenza di diversi gruppi (religiosi, etnici, linguistici) suscettibili di originare inedite forme di culture e/o di identità locali e transnazionali. In questa prospettiva si tratta di un approccio utile per cogliere le metamorfosi di territori urbani: luoghi che rivelano segni di situazioni e d'interazione di tipo cosmopolita che s'iscrivono negli (e riscrivono gli) spazi pubblici delle città, riqualificando quelli esistenti (dal punto di vista simbolico, economico, ecc.) o creandone di nuovi (Cattedra, 2003; Guarrasi 2011). L'analisi del paesaggio sonoro nello spazio pubblico ci invita così a ripensare le trasformazioni in atto anche in virtù dell'ascolto dei suoni che si vi producono, in quanto segni di un'alterità che rimanda ad un "altrove", e che suggeriscono appunto l'emergere di contesti di co-presenza, di diversità culturale nelle spazialità del locale, nutrendosi di temporalità, ritmi e pratiche eterogenee (cfr. Lefebvre, Regulier 1986). Ciò consente di "comprendere" quella che si considera l'alterità riconfigurandola nei caratteri propri dell'urbanità attuale di una città o di alcuni suoi spazi.

## 2. Per un ascolto urbano: la città come paesaggio e comunità sonora

L'attenzione per le componenti sensibili della realtà (Rodaway, 1994; Sansot 1995), e più precisamente per i paesaggi sonori in quanto rilevatori delle tensioni simbolico-culturali e identitarie dei luoghi e dei territori, e quindi l'interesse per le voci, i suoni ecc. e le loro interazioni come modo di approcciarsi ai fenomeni urbani<sup>2</sup>, sarebbe oggi impensabile senza il contributo originale di Raymond Murray Schafer. Compositore, scrittore e ambientalista canadese, Schafer è stato il promotore, nella seconda metà degli anni '70,

<sup>2</sup> Su questi temi si rinvia a un'ampia letteratura: Dessons, 1977; Augoyard, Amphoux, Chelkoff, 1985; Amphoux, 1991; Smith, 1994; Corbin, 1994; Hellström, 1998; Gutton, 2000; Minidio, 2005; Raimbault, Dubois, 2005; Semidor, 2006; Cortesi, Bellini, Izis, 2010; Briani e Radicchi, 2010.

del *World Soundscape Project* e “padre” del concetto di *soundscape*: un ambiente acustico così come è percepito e conosciuto da un individuo o da una società. Studiare i *soundscape*s significava prima di tutto occuparsi di eventi sonori e ribaltare la prospettiva con cui tradizionalmente la geografia urbana si è riferita al proprio oggetto di studio per tentare di ripensare le categorie che utilizziamo quando ne descriviamo gli spazi. Laddove ci si pone di fronte al paesaggio visivo con atteggiamento contemplativo (una certa distanza dall’osservato, una visione da lontano), nel caso del paesaggio sonoro abbiamo a che fare necessariamente con un’immersione nell’oggetto studiato. L’ascoltatore è implicato in quanto soggetto che concorre a modellare il contesto sonoro che intende studiare (Botteldooren, De Coensel e De Muer, 2006; Zorzanello, 2007; Radicchi, 2012; Féraud, 2013; cfr. anche Governa, 2013, a proposito del ricercatore e delle emozioni).

Studiare il paesaggio sonoro urbano vuol dire allora immergersi in una realtà che ha strutturalmente carattere polifonico, plurale, intersoggettivo, relazionale sia esso collaborativo o conflittuale: «molteplice è la polis, non riducibile a uno. [...] La polis è *multi*» (Cacciari, 1997, p. 37). La città è una comunità sonora polifonica: il paesaggio sonoro non dipende da un produttore unico. Esso è l’effetto di una coproduzione che risulta dall’intreccio più o meno coordinato e dal sovrapporsi delle voci, di coloro che le emettono e, oltre che dei suoi abitanti, di coloro che ne attraversano gli spazi urbani, a partire dai luoghi di residenza privati, dalle abitazioni, dai luoghi di ritrovo, dagli spazi commerciali e del tempo libero (Guigou *et alii*, 2014). Mettere in luce il carattere plurale della costruzione territoriale attraverso i suoni evidenzia che il paesaggio urbano è una costruzione collettiva (Battisti, 2013) in cui gli attori esprimono una capacità collegiale di creatività e al contempo di instabilità permanente. Ogni cultura dell’abitare “racconta” ogni giorno una storia originale e diversa che si compone anche dell’intreccio quotidiano di voci, lingue, suoni, rumori e ritmi che alternandosi e interferendo reciprocamente, riempiono e mettono “in azione” gli spazi urbani (Lussault, 2003; Monari, 2013). Le pratiche che costruiscono lo spazio sociale non sono infatti attività silenziose. Il suono – nel nostro caso le “voci migranti” – è piuttosto inteso, nell’ambito di un approccio della geografia sociale, al contempo come rivelatore e marchio, mezzo e prodotto, segno che denota un certo utilizzo dello spazio urbano contemporaneo, consentendone un’analisi territoriale più complessa.

### 3. *Voci migranti e spazialità sonore a Cagliari*

Il nostro caso di studio analizza i quartieri del centro storico di Cagliari. La città riflette in qualche modo le caratteristiche generali della Sardegna, fin’ora piuttosto appartata rispetto ai grandi flussi migratori internazionali. Più che una meta finale, l’isola ha costituito una regione-ponte, un corridoio verso altre mete geografiche (Gentileschi, 2007), sebbene anche altre modalità di passaggio o nuove stanzialità stiano emergendo.

Se, secondo i dati ufficiali, in Sardegna l’immigrazione straniera privilegia le aree urbane costiere, Cagliari rappresenta con la sua provincia (oggi Città metropolitana composta da 16 comuni) l’area che in relazione al numero

di abitanti registra la maggior presenza di stranieri. Anche se nel capoluogo sardo – a differenza di altre città o quartieri italiani – non si sono verificati episodi cospicui di “incistamento” (Cattedra, Memoli, 2013)<sup>3</sup> ma, al contrario, si registra una distribuzione uniforme della popolazione straniera residente, questa mostra tuttavia una certa concentrazione nei quattro quartieri storici (Castello, Marina, Villanova e Stampace): qui gli stranieri rappresentavano il 31% degli abitanti nel 2014 e il 28,3% nel 2015 (Comune di Cagliari, 2014; 2015; 2016). Su un totale di 31 quartieri in cui è strutturato il capoluogo, quelli del centro storico assorbono dunque quasi 1/3 del numero complessivo degli stranieri residenti (e questo si riflette, come vedremo, sulle proprietà sonore e musicali dello spazio urbano)<sup>4</sup>.

In questa disamina spicca il quartiere della Marina che ha subito una profonda trasformazione negli ultimi due decenni, entrando in una fase di gentrificazione (Aru, Tanca 2012; 2013; 2015). Si tratta dell'unico quartiere del centro storico insieme a Villanova che tra il 2002 e il 2015 ha registrato un leggero incremento positivo della popolazione residente: dai 2.571 nel 2002 ai 2.713 nel 2015. Se negli altri tre quartieri storici la popolazione residente totale è perlopiù stabile o a tendenza a calare, nel trend positivo registrato per Marina, un ruolo attivo è dato in particolare dalla presenza degli stranieri, che è passato dai 204 del 2002 ai 518 del 2015.

Bisogna tuttavia tener presente che i dati riguardanti i residenti non colgono di fatto la presenza quotidiana degli stranieri e dei migranti stabilitisi a Cagliari che frequentano i quartieri storici in una dinamica che lega residenzialità, attività lavorative (anche ambulanti), di incontro e del tempo libero, né può dar conto della presenza di chi è in situazione di irregolarità, nonché della più recente presenza di profughi e di rifugiati. Ciò determina nondimeno una presenza molteplice di voci, di lingue e di suoni che ritmano l'ambiente sonoro, dando vita ad una inedita polifonia urbana e a una nuova trama acustica.

La nostra analisi del paesaggio sonoro ha privilegiato una metodologia di tipo qualitativo, basata su parametri come l'ascolto attivo, esperito come un processo dinamico, non meramente passivo-ricettivo, ma selettivo e consapevole, e in parte complementare all'osservazione. Tranne casi particolari, le registrazioni relative ai contesti urbani di territorializzazione sonora e/o musicale sono state effettuate nell'arco diurno, consentendo l'individuazione della presenza di voci migranti, di suoni o musiche presso alcuni luoghi di pratiche comunitarie rituali e religiose, più in generale, in spazi pubblici e in aree di commercio, in situazioni interstiziali o “di soglia”, che si pongono fra gli spazi pubblici, comunitari o privati. Segnaliamo più particolarmente la scelta del *soundwalking* o “passeggiata

<sup>3</sup> Per spazi di “incistamento” si intendono situazioni urbane dove si sono formati quartieri a base etnica, che possono rimanere enclave comunitarie oppure trasformarsi in quartieri pluri-etnici, dare luogo a spazi pubblici, a sovrapposizioni di funzioni urbane (Cattedra, Memoli 2013). Per una visione retrospettiva si rimanda a Coppola, 2003.

<sup>4</sup> Nei quattro quartieri storici vive all'incirca la quasi totalità dei Bengalesi (80,93%), la metà degli Indiani (50,25%) e dei Pakistani (43,08%), più di un quarto dei Cinesi (28,8%) e più di un terzo dei Senegalesi (37,38%) residenti nel Comune. I Marocchini, pur essendo la seconda comunità straniera della Sardegna, sono poco rappresentati a Cagliari, e insediati piuttosto negli altri comuni della Città metropolitana.

sonora” (Semidor, 2006), intesa come pratica di attraversamento situata di particolari spazi della città. Il *soundwalking* mette a diretto contatto con quello che si può considerare lo *streetscape* (che si differenzia dal più generico *urbanscape* o paesaggio urbano) e, passo dopo passo, con le configurazioni (stabili o cangianti) che assume il paesaggio sonoro (Westerkamp, 1974; Augoyard, 1979; Careri, 2006). Tale metodologia ci è parsa pertinente al nostro studio considerando che le voci a cui vogliamo dare ascolto sono “voci migranti”, e tali lo sono almeno due volte. La prima perché sono le voci dei soggetti migranti che si esprimono nelle loro diverse lingue madri, vernacolari, e/o anche in italiano, cioè attraverso lo strumento-veicolo con cui si esprime l’atto comunicativo che nello spazio della quotidianità rende possibile l’interazione nelle relazioni sociali attraverso l’oralità. La seconda perché queste voci sono esse stesse migranti: vanno e vengono, si sovrappongono e si mescolano, disegnano traiettorie effimere o più durature, rivelano o occultano intenzioni e appartenenze, si spostano, tacciono o interagiscono con altre voci (siano esse “indigene” o di transito turistico). Per altro, queste voci si esprimono nell’ambiente urbano anche in relazione all’esecuzione di musiche, di suoni e rumori urbani (il frastuono del traffico; il rombo dei veicoli a motore, lo stridio dei freni e lo sbattere dall’apertura/chiusura delle porte di un autobus pubblico; il trasciò ritmico e metallico generato dallo spostamento sul selciato dei carrelli per la vendita ambulante; il suono di campane o i canti di una cerimonia religiosa; le grida di una manifestazione ecc.). E tutto ciò accade sostanzialmente nello spazio pubblico, oppure, come accennato, in alcuni spazi-soglia: all’ingresso di negozi e commerci, all’entrata di luoghi di ritrovo, negli anditi di abitazioni aperte sulla strada, presso luoghi di culto o di riunione ecc.

L’analisi mira a cogliere all’interno del quadro plurale e partecipato della territorializzazione sonoro-musicale una serie di processi contestualizzati di metamorfosi indotte *da e attraverso* le voci di soggetti migranti. Come tutti gli abitanti e i *city users*, essi partecipano a produrre la città, a configurarne le territorialità anche con l’appropriazione e la (ri)qualificazione sonora dei suoi spazi, come pure ad agirli: in altri termini, a connotare il senso contemporaneo dei luoghi urbani. Per fare questo, proponiamo alcune piste di ascolto che ci paiono significative nella misura in cui illustrano modalità e pratiche attraverso le quali si configurano i processi di territorializzazione sonora, e le forme sonorità spaziale sonora che ne derivano. Consideriamo anche che, pur non essendo stabili nel tempo, le voci e i suoni della città ritmano cicli e temporalità particolari (giorno/notte, orari di lavoro/del tempo libero, cicli stagionali, tempo ordinario / tempo delle festività e dei rituali) (Lefebvre, 1992). Se da un lato la pratica del *soundwalking* ha permesso di rilevare in maniera apparentemente aleatoria caratteri particolari dal punto di vista sonoro, dall’altro il percorso di esplorazione della città ha portato a soffermarci su alcune forme emblematiche di spazialità sonora che risaltano sullo sfondo urbano. Sono emersi aspetti del paesaggio, occorrenze spaziali e marche sonore che rappresentano tratti più evidenti di queste presenze sul territorio, trasformando di fatto l’ascolto odologico in ascolto mirato e consapevole. Si tratta di quegli ambiti sociali all’interno dei quali viene riprodotta un’identità collettiva che si rispecchia nel culto religioso, nella gastronomia, nella tradizione, nel vicinato. Abbiamo perciò voluto, in maniera non del tutto arbitraria, definire

alcuni di questi fenomeni e pratiche sociali che mostrano aspetti tangibili di produzione e ri-produzione sonora nello spazio.

L'identificazione, la registrazione e l'analisi di queste voci, insieme all'osservazione (in alcuni casi partecipante) ha così permesso di differenziare quattro principali forme di spazialità sonora, che prendono spunto dalla dimensione di un ascolto localizzato, trasversale e/o selettivo: 1) Spazi pubblici e contesti (sonori) d'interazione quotidiana; 2) Spazialità sonore del sacro e della ritualità; 3) Commercio e scambio di voci a Marina; 4) Voci transnazionali tra "il qui e l'altrove". Oltre alle descrizioni che riporteremo brevemente di seguito, è possibile seguire l'ascolto delle registrazioni (integrato con i relativi riferimenti visuali e testuali) all'indirizzo web [www.spazimigranti.it](http://www.spazimigranti.it) (link *voci migranti*), dove sono presentate, sotto forma di mappa di ascolto interattivo, le testimonianze raccolte nel percorso di ricerca<sup>5</sup>.

3.1. *Spazi pubblici e contesti (sonori) d'interazione quotidiana* – Gli spazi pubblici e del quotidiano rappresentano dei contesti di interazione privilegiati per identificare il rapporto tra le diverse figure delle spazialità sonore in gioco. Il carattere de-istituzionalizzato e meno codificato dell'agire nello spazio pubblico restituisce in parte la spontaneità dell'interazione delle registrazioni prodotte, facendone luogo d'incontro, d'identificazione e di territorializzazione delle diverse comunità presenti nel centro storico.

I *soundwalks* effettuati hanno suggerito l'individuazione di forme e presenze sonore distinte. Sono voci "comunitarie" come nel caso di alcuni gruppi di parcheggiatori senegalesi in precise zone del centro città, che discutono tra loro alternando la lingua *wolof* all'italiano e non disdegnando il ricorso a espressioni dello *slang* cagliaritano negli scambi con gli automobilisti; o ancora, segmenti di interazioni quotidiane tra chi vive e lavora in una dimensione di vicinato sociale, di rete intercomunitaria e condivisa nello spazio pubblico, come prodotto dell'interazione tra "noi e gli altri". Così il rumore del bus e le voci dei passeggeri si mescolano con quelle dei passanti e tra un dialogo e l'altro, in italiano, *wolof* o bengalese; il carretto carico di merce procede sul selciato delle strade del centro storico verso il centro città – luogo di lavoro per molti ambulanti – producendo suoni e rumori che diventano oramai consueti<sup>6</sup>.

Altri elementi sonori colti di passaggio hanno permesso di localizzare all'interno di un percorso, lungo una strada o una piazza, elementi linguistici e colloquiali e dinamiche situazionali che arricchiscono il senso dello spazio stesso; itinerari odologico-sonori, che in parte restituiscono la dimensione dell'ambiente nel quale prendono luogo: nel quartiere di Villanova, lungo la via San Giovanni, procedendo verso il centro della città, lingue e persone si mescolano, facendo emergere l'accrescere e il sovrapporsi di voci in lingue straniere<sup>7</sup>. La situazione è relativamente differente per altri *streetscapes*. La via Cavour e la via

<sup>5</sup> Le registrazioni, realizzate in gran parte da G. Gaias nella primavera del 2015, disponibili sul sito [www.spazimigranti.it](http://www.spazimigranti.it) à Voci Migranti e Paesaggio urbano, sono suddivise rispettivamente, con i singoli titoli, nelle quattro "spazialità sonore" del sito e presentate nei successi paragrafi.

<sup>6</sup> Cfr. "Il parcheggio di via San Giorgio, quartiere Stampace".

<sup>7</sup> Cfr. "Noi e gli altri – Via San Giovanni, Villanova".

Roma (quartiere di Marina) presentano uno scenario più movimentato e ibrido, più veloce e fuggevole: il susseguirsi e il sovrapporsi delle voci riflette in questo caso il passaggio da una configurazione spaziale prevalentemente abitativa ad una spazialità più caratterizzata dal movimento di abitanti, migranti, turisti e passanti occasionali, che si muovono tra venditori ambulanti, botteghe e bar e ristoranti tipici del quartiere<sup>8</sup>. Altre registrazioni riprendono situazioni singole, che nell'insieme tendono a ricostruire una massa sempre più disomogenea: qui le voci di un quotidiano divenuto più stanziale e ordinario (dato dall'in-terazione fra migranti e abitanti in generale) si mescolano, sovrapponendosi alle voci di passaggio, come quelle di turisti e in particolare dei gruppi di croceristi stranieri sempre più presenti in città, nelle ore diurne di alcuni giorni della settimana<sup>9</sup>. Per quanto la dimensione dell'interazione sia piuttosto effimera, il risultato è una continua ibridazione che contribuisce a costruire un elemento inedito all'interno delle configurazioni delle spazialità sonore urbane più strutturate e sedimentate.

3.2. *Spazialità sonore del sacro e della ritualità* – Proponiamo tre distinti contesti sonori relativi a situazioni rituali legate al sacro e alle pratiche religiose che, pur non esaurendo la diffusione del fenomeno in città, consentono di ridefinire frontiere e forme di porosità fra spazi pubblici e alcuni spazi comunitari. Le registrazioni (di suoni, voci, canti e musiche) sono interessanti dal punto di vista del rapporto fra lingua, nazionalità di appartenenza, differenza di genere e di generazione, contesto e temporalità, in una relazione che lega lo spazio pubblico allo spazio comunitario. Attraverso la loro densità polifonica queste tre declinazioni di spazialità sonora ci permettono inoltre di rilevare alcune peculiarità del paesaggio religioso del capoluogo sardo. Sebbene restino dominanti le pratiche e i suoni propri dell'universo del cattolicesimo (dove la lingua italiana è preponderante), è possibile “dare voce” sociale alla presenza di altre pratiche culturali che, espresse in lingue diverse e indotte da più o meno recenti processi migratori, sono diventate operatorie anche in una città media e “provinciale” come Cagliari. Fra scelta pre-selettiva e scoperta sonora *in itinere* abbiamo così individuato nei quartieri del centro storico alcuni luoghi emblematici della pratica religiosa, che ci offrono tre distinte situazioni dal punto di vista confessionale, comunitario e linguistico.

Nel primo caso ci muoviamo nel quartiere di Castello. Presso la Chiesa di Nostra Signora della Speranza (in via del Duomo 23), presso la sede provvisoria della Parrocchia di San Saba il Santificato, vi è la chiesa Ortodossa del Patriarcato di Mosca. Le registrazioni sono state effettuate in occasione delle celebrazioni della Pasqua Ortodossa, nell'aprile 2015<sup>10</sup>. Il gruppo di fedeli basa la propria comunione su una matrice linguistica. I partecipanti, perlopiù donne provenienti dalla Russia e da paesi dell'Ex-URSS (Ucraina, Moldavia e Bielorussia) che lavorano a Cagliari prevalentemente nel campo dell'assistenza domiciliare, giungono dalle vie strette del quartiere di Castello portando in

<sup>8</sup> Cfr. “*Street(sound)scapes* fra Marina e Villanova”.

<sup>9</sup> L'attuale insicurezza della mete tradizionali di crociera (come la Tunisia e l'Egitto) ha permesso a Cagliari di accogliere nuovi flussi turisti. Si tratta qui di cogliere le voci di passaggio degli stranieri-turisti (francesi, spagnoli, tedeschi ecc.), con quelle dei migranti-abitanti. Per il fenomeno del crocierismo a Cagliari si rimanda a Iorio (2008 e 2014).

<sup>10</sup> Cfr. “Per le vie di Castello: i suoni della Pasqua Ortodossa”.

mano i tradizionali cestini con cibo e uova decorate. Già nei giorni precedenti, nelle messe di preparazione alla Pasqua, gli stessi canti (che si ascoltano nelle registrazioni) riecheggiano nel circondario della chiesa per le vie di Castello, e lo stesso succede in altri momenti particolari nell'arco dell'anno: dalle semplici prove pomeridiane del coro alle funzioni settimanali. Proprio durante i periodi delle festività rituali è possibile udire le voci e i canti, assistere alle processioni e ai festeggiamenti delle diverse comunità e riconoscerne i segni che testimoniano la loro presenza, iscrivendo nella sonorità dello spazio un ritmo e una performatività specifica e ciclica.

Nel secondo caso, le registrazioni testimoniano di un venerdì del mese di aprile 2015, tra le ore 12:30 e le 14:00, presso il quartiere Marina<sup>11</sup>. Qui ha sede la Moschea (non ufficiale) di via del Collegio, un centro di preghiera di forte richiamo per la comunità islamica cagliaritano. La zona antistante la moschea si popola pian piano di uomini di diverse nazionalità (Pakistan, Senegal e altri paesi dell'Africa occidentale, Maghreb) che arrivano da casa o direttamente dal lavoro. La presenza alla preghiera è esclusivamente maschile (anche se il centro accoglie in altri momenti le donne). Nel vociare collettivo, le lingue dapprima si mescolano e s'intersecano mentre alcuni praticanti stendono dei tappeti sul vicolo antistante la moschea preparando lo spazio e attendendo che l'imam, dopo l'appello, guidi attraverso la sua voce i ritmi della preghiera, lasciando il posto all'arabo o a qualche parte recitata in italiano. Il ritmo è ben scandito dal movimento all'unisono dei fedeli e dalle formule rituali. Intorno, nonostante si tratti di uno spazio aperto e pubblico (più che di moschea, infatti, è questo un centro di preghiera, in quanto il luogo di culto è ricavato in una piccola abitazione tra le case basse del quartiere storico) l'ambiente è poco disturbato dai rumori ordinari della città. È come se il viavai continuo di persone e di automobili della strada cedesse il posto, per qualche ora, a un atteggiamento di rispetto e meditazione. Davanti alla moschea è situata la scuola media statale G. Manno. Alla fine delle lezioni, il suono della campanella e le voci dei bambini all'uscita si mescolano con quelle della preghiera e interrompono per qualche minuto il rito. Successivamente i numerosi presenti lasciano la via del Collegio su un vociare che si esprime anche in lingue diverse dall'arabo. Consideriamo che a differenza del primo caso a Castello, qui la spazialità sonora assume un carattere più esplicitamente pubblico, dal momento che il rito viene celebrato anche all'esterno, sulla via antistante.

L'ultimo esempio di esperienza sonora legata al tema religioso racconta di alcune registrazioni effettuate nel Quartiere di Villanova, al n° 286 di via San Giovanni tra le 11:30 e le 13:30 di una domenica dell'aprile 2015 presso l'associazione culturale *Singh Sabha*<sup>12</sup>. Qui si ritrovano ogni domenica mattina alcuni gruppi d'immigrati provenienti dal subcontinente indiano di religione sikh. Fuori dalla porta, su un ritmo battente scandito da cembali e percussioni, si possono ascoltare già i versi cantati da donne e bambine. All'interno dell'abitazione adibita a tempio vi è una grande stanza principale, alla quale si accede dopo essersi tolti le scarpe e lavati le mani all'esterno. Uomini, ragazzi e bambini siedono per terra a ridosso delle pareti e indossano un copricapo stile turbante di colore

<sup>11</sup> Cfr. "Un venerdì alla Moschea del quartiere Marina".

<sup>12</sup> Cfr. "*Desh Pardesh*. Il Tempio Sikh di Via San Giovanni".



arancione. Le donne e le bambine stanno invece al centro della stanza e cantano animatamente leggendo dei versi scritti, a mano, su un piccolo libro. Il ritmo è continuo e coinvolgente, allegro e vivace; sono molti i curiosi che si fermano fuori dalla porta del tempio, attratti dalle cantilene rituali, dai canti e dal suono “esotico” che proviene dall’interno. In un ambiente adiacente vi è il trono su cui poggia l’*Adi Granth*, un baldacchino color legno, adornato d’immagini sacre e ghirlande di fiori arancio e blu. Atmosfera rituale è molto ordinata, accogliente e serena. Oltre a esercitare la funzione di luogo di culto, il tempio è soprattutto luogo d’incontro: il densissimo e pungente odore di spezie che proviene dalla stanza adiacente è quello del pranzo che i partecipanti consumeranno insieme alla fine del rito. L’incontro rituale si ripete ogni domenica. Succede però di trovare la porta aperta e di sentire canti e discorsi anche in altre occasioni e altri giorni della settimana (con un viavai, fatto di preparativi, pulizie, semplici incontri occasionali). La lingua utilizzata nelle funzioni è prevalentemente il *punjabi*.

3.3. *Commercio e scambio di voci a Marina* – In alcuni dei percorsi sonori registrati nel quartiere di Marina, nei pressi e all’interno di alcuni negozi di artigianato etnico e di alimentari gestiti da giovani commercianti originari del Pakistan e del Bangladesh, si riproducono condizioni similari di spazialità sonore nelle forme di interazione tra i partecipanti agli scambi. Le diverse forme di commercio rappresentano una delle più vivide espressioni delle relazioni economiche e sociali cittadine del centro storico. Lo spazio del commercio cosiddetto etnico (perché coinvolge venditori e/o prodotti di origine straniera) si colloca in posizione intermedia tra la sfera comunitaria e quella pubblica: il negozio etnico è al contempo luogo di lavoro e di ritrovo per le persone che lo gestiscono, di curiosità e di scoperta sonora dell’alterità per parte di coloro che ne usufruiscono.

Storicamente importante a livello commerciale, la via Baylle – e il quartiere di Marina tutto – è ormai da qualche anno simbolo del commercio di stampo etnico: il suono della lingua è un elemento saliente del contesto migratorio, così lo scambio di merci si declina anche come scambio di voci e suoni, e la dinamicità del mezzo linguistico permette l’attivazione di identità e appartenenze multiple a seconda del contesto straniero dominante in quel singolo spazio. In uno dei casi, ad esempio, un commerciante è occupato in una telefonata personale, mentre gli altri commessi servono i clienti all’interno, intervallando scambi in italiano e in lingua madre. Il contesto interazionale sembra qui diviso in due parti sonore ben distinte: quella comunitaria, colloquiale e meno codificata, e quella commerciale, fatta di norme e usi specifici. Anche la musica che proviene dall’interno dei negozi (tradizionale, folk, rock dei diversi paesi di origine) viene spesso udita all’esterno dei locali. In queste situazioni si possono cogliere anche altre “voci migranti” come quelle dei turisti stranieri (nella registrazione proposta parlano in francese) che sbarcano per una giornata a Cagliari con le navi da crociera e che, percorrendo le vie del quartiere nelle poche ore disponibili, contribuiscono a riempirne gli spazi, modificando con i propri ritmi e temporalità il palinsesto sonoro dei luoghi della città<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. “Per le vie della Marina, scambio di merci...e di voci”.

3.4. *Voci transnazionali: tra “il qui e l’altrove”* – Questa dimensione della spazialità sonora relativa alle voci migranti si esplicita attraverso situazioni particolari individuate per le vie del centro storico di Cagliari e documentate da una serie particolare di registrazioni. In luoghi relativamente appartati e più o meno silenziosi, accade non di rado di poter ascoltare voci migranti di diverse lingue (wolof, urdu, punjabi, bengali, russo), distinguibili anche a seconda del contesto in cui questi eventi sonori prendono luogo, che comunicano al telefono o più raramente via skype e tramite computer, con un familiare o un conoscente lontano. Gli esempi da noi riportati testimoniano di un ragazzo che parla al telefono davanti alla propria abitazione. Il tono usato, le posture assunte e la durata della conversazione telefonica fanno presumere a una comunicazione di tipo confidenziale. La registrazione viene “disturbata” da un dialogo inaspettato tra una giovane coppia d’italiani e da una signora apparentemente turbata da qualcosa sul suo balcone, restituendo così un interessante quadro di *mixité* – identificata mediante il sonoro – piuttosto caratteristico del quartiere<sup>14</sup>. Si tratta spesso di lunghe conversazioni, intervallate da poche pause e minime battute; in sottofondo si ascolta il vociare dei passanti e le auto che transitano per le strade del quartiere<sup>15</sup>.

Ciò avviene principalmente in ore particolari della giornata, solitamente coincidenti con l’orario di rientro dal lavoro, e si riproduce all’esterno dalla propria abitazione (spesso sulla soglia), ma anche all’interno (è spesso possibile cogliere le voci dall’esterno attraverso le porte o le finestre aperte sulla strada). Ciò avviene anche in alcune piazzette, sui gradini di alcune chiese, o sulle panchine di giardini pubblici. Per molti migranti si tratta di uno dei pochi modi per mantenere dei rapporti concreti con la propria famiglia o con il paese di provenienza dando spazio all’individuazione di alcune nuove forme di rapporti e pratiche relazionali anche semplici e immediate con i luoghi di provenienza. Ciò rende più esplicita la dimensione transnazionale della migrazione contemporanea.

#### 4. Conclusioni

Basandoci sulle conquiste dei *soundscape studies* e dei *migration studies*, abbiamo provato a dare voce ad alcune dinamiche performative dello spazio pubblico di Cagliari, dove vengono riprodotte “azioni sonore” o musicali – le “voci migranti” – le cui modalità espressive offrono piste di ricerca in grado di arricchire lo studio geografico sulle trasformazioni del paesaggio urbano. Queste impronte sonore offrono la possibilità di cogliere cambiamenti in corso utili a reinterpretare la presenza dei migranti all’interno del tessuto cittadino, e a qualificare il loro apporto alla riconfigurazione più generale dell’urbanità stessa della città. I suoni riprodotti nelle registrazioni indicano, seppur spa-

<sup>14</sup> Cfr. “Al telefono. *Mixité* sonora”.

<sup>15</sup> Non è il contenuto di queste conversazioni che ci interessa mettere in risalto (che implicherebbe in questo tipo d’indagine una riflessione etica sulla questione della privacy), quanto l’affermarsi di una dimensione transnazionale fra il qui e l’altrove, veicolata proprio attraverso queste voci nello spazio pubblico.

zialmente contestualizzate, tracce di processi di *eterogeneizzazione* sociale e simbolica, di rivitalizzazione culturale o economica di alcuni spazi condivisi del centro storico. In questa prospettiva, come mostrano lavori recenti sulla spazialità sonora (Zorzanello, 2007; Guigou *et alii*, 2014), non è utile in sé “essenzializzare” il sonoro (sia isolandolo dagli altri sensi, sia trasformandolo in una semplice caratteristica dello spazio), quanto inserirlo in un contesto di analisi che tenga conto delle dimensioni multiritmiche, pluritemporali e transcolari del territorio urbano. Nel nostro caso la spazialità sonora diventa rivelatrice della complessità sensoriale dei territori in relazione alle voci migranti (anche nel caso di una città periferica, come è per Cagliari). Insistiamo per altro sul fatto che “la diffusione del suono ridefinisce le frontiere fra lo spazio pubblico e lo spazio privato”, e queste frontiere sono tanto più porose dal momento in cui le nuove tecnologie di comunicazione “moltiplicano le forme individuali di ascolto” e di espressione, invitandoci così a ripensarne la loro articolazione (Guigou *et alii*, 2014)

L’ascolto di queste voci, integrandosi e offrendo prospettive euristiche più ampie ai tradizionali approcci basati esclusivamente sul visivo rendono conto del mutare delle forme di compresenza spaziale dell’alterità, delle interazioni fra originario e nuovo, fra locale e globale, fornendo indizi originali sulle pratiche sociali e simboliche dell’abitare e del vivere la città contemporanea. Meglio, le configurazioni spaziali delle voci migranti esprimono modalità intrinseche e situazione di “controllo simbolico del territorio” che possono essere interpretate come dispositivi comunicativi di semantiche, di sintassi e di pragmatiche territorializzanti (cfr. Turco, 2006). Le piste praticate ci hanno permesso di indentificare quattro principali forme di spazialità sonora (contesti d’interazione dello spazio pubblico, di espressione del sacro e della ritualità, di scambio commerciale, di relazione con l’altrove), e di connotare le “voci migranti” come dispositivi performativi, apparentemente non conflittuali di appropriazione e riqualificazione territoriale. Tali piste ci suggeriscono di proseguire, superando l’idea di analizzare come esterni o estranei – ovvero come eterotopie sonore – gli elementi sonori o musicali prodotti dalle minoranze. Ci suggeriscono cioè un approccio teso alla *naturalizzazione* urbana delle voci migranti. A interpretarle al contempo, sia come espressione/rivendicazione di soggettività attiva dell’alterità (come pratica d’integrazione e di cittadinanza), sia come condizione dinamica di trasformazione complessa dell’urbanità. Le voci migranti costituiscono un apporto “legittimo” alla produzione-fruizione collettiva e quotidiana degli spazi della città: mescolandosi e sovrapponendosi alle voci degli attori “indigeni” e locali, esse rendono sempre più (politicamente) cosmopolita il suo paesaggio sonoro.

### Bibliografia

- AMPHOUX P. (a cura di), *Aux écoutes de la ville, la qualité sonore des espaces publics européens, méthode d’analyse comparative. Enquête sur trois villes suisses*, Lausanne, Institut de Recherche sur l’environnement construit, 1991.
- AMPHOUX P., “L’Identité sonore urbaine. Une approche méthodologique croisée”, in MOSER G., WEISS K. (a cura di), *Espaces de vie: aspects de la relation*

- homme-environnement*, Paris, Colin, 2003 ([http://doc.cresson.grenoble.archi.fr/opac/doc\\_num.php?explnum\\_id=226](http://doc.cresson.grenoble.archi.fr/opac/doc_num.php?explnum_id=226)).
- ARU S., TANCA M., "Immigrare a Cagliari. Commercio extracomunitario e dinamiche insediative nel quartiere Marina", in *Geotema*, vol. 43-44-45, 2012, pp. 82-87.
- ARU S., TANCA M., "Identità urbane e comunità immigrate. Il quartiere Marina di Cagliari", in BANINI T. (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 128-142.
- ARU S., TANCA M., "Migrare a Cagliari: spazi linguistici e marche territoriali nel centro storico", in CALVI M.V., BAJINI I., BONOMI M. (a cura di), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2015, pp. 83-100.
- AUGOYARD J.-F., *Pas à pas: essais sur le cheminement quotidien en milieu urbain*, Paris, Éditions du Seuil, 1979 (trad. it., Roma, Ed. Lavoro, 1989).
- BATTISTI V., "'L'ambiance est bonne' ou l'évanescence rapport aux paysages sonores au Caire. Invitation à une écoute participante et proposition d'une grille d'analyse", in CANDAU J., LE GONIDEC M.-B. (a cura di), *Paysages sensoriels. Essai d'anthropologie de la construction et de la perception de l'environnement sonore*, Paris, CTHS, 2013, pp. 71-95.
- BOTTELDOOREN D., DE COENSEL B., DE MUER T., "The temporal structure of urban soundscapes", in *Journal of Sound and Vibration*, 292, 2006, pp. 105-123.
- BRIANI M., RADICCHI A., "Paesaggi sonori e deriva urbana", in BARTOLINI S. et al. (a cura di), *Territori di ricerca. Ricerche di Territorio, Atti dell'VIII Convegno Nazionale Rete Interdottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale*, Firenze, Alinea, 2, 2010, pp. 80-97.
- BULL M., BACK, L. (a cura di), *Paesaggi sonori. Musica, voci, rumori: l'universo dell'ascolto*, Milano, Il Saggiatore, 2008.
- CACCIARI M., *Larcipelago*, Milano, Adelphi, 1997.
- CARERI F., *Walkscapes: camminare come pratica estetica*, Torino, Einaudi, 2006.
- CATTEDRA R., "Espace public et cosmopolitisme: Naples à l'épreuve d'un inédit métissage urbain", *Cahiers de la Méditerranée*, n. 67, 2003, pp. 313-344.
- CATTEDRA R., GALAS G., "Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari", in Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, S. 42, "Ripensando il ruolo della geografia sociale, Approcci multimetodo e partecipazione", 2017, in corso di stampa.
- CATTEDRA R., MEMOLI M., "Spazi di "nuova Italia": situazioni cosmopolite e forme di eterotopie", in ARU S., CORSALE A., TANCA M., *Percorsi migratori della contemporaneità. Forme, pratiche, territori*, Cagliari, CUEC, 2013, pp. 83-98.
- COMUNE DI CAGLIARI, *Atlante demografico di Cagliari*, 2014 ([http://www.comune.cagliari.it/portale/it/pagina\\_info.page?contentId=Sch16563](http://www.comune.cagliari.it/portale/it/pagina_info.page?contentId=Sch16563)).
- COMUNE DI CAGLIARI, *Atlante demografico di Cagliari*, 2015 (<http://old.comune.cagliari.it/resources/cms/documents/AtlanteDemografico2015.pdf>).
- COMUNE DI CAGLIARI, *Atlante demografico di Cagliari*, 2016 (<http://www.comune.cagliari.it/portale/resources/cms/documents/d79a7fbcaf1072f154b-3977c3fb0d785.pdf>).
- COPPOLA P. (ed.), *L'altrove tra noi*, Rapporto annuale della Società Geografica Italiana, Roma, SGI, 2003.
- CORBIN A., *Les cloches de la Terre*, Paris, Albin Michel, 1994.

- CORTESI G., BELLINI N., IZIS E., LAZZERONI M., *Il paesaggio sonoro e la valorizzazione culturale del territorio: riflessioni a partire da un'indagine sui luoghi pucciniani*, Bologna, Patron, 2010.
- DESSONS G., *Penser la voix*, Poitiers, Éd. La Licorne, 1977.
- FÉRAUD O., "Environnements vocaux napolitains. Le paysage sonore à l'épreuve de l'anthropologie", in CANDAU J., LE GONIDEC M.-B. (a cura di), *Paysages sensoriels. Essai d'anthropologie de la construction et de la perception de l'environnement sonore*, Paris, CTHS, 2013, pp. 97-113.
- FRÉMONT A., "Recherches sur l'espace vécu", in *L'espace géographique*, n. 3, 1974, pp. 231-238.
- GENTILESCHI M.L., *Geografie dell'immigrazione: stranieri in Sardegna*, Bologna, Patron, 2007.
- GOVERNA F., "Non-representational Tunisi? Spazio, luogo, pratiche" in CATTEDRA R., GOVERNA F., MEMOLI M., Puttilli M., *Au centre de Tunis. Géographies de l'espace public après une révolution*, 2013 (<<http://webdoc.unica.it/tunisi/it/testi/oltre.pdf>>).
- GUARRASI V., *La città cosmopolita. Geografie dell'ascolto*, Palermo, Palumbo, 2011.
- GUIGOU C., FABUREL G., MERVANT-ROUX M.-M., TORGUE H., WOLOSZYN P., "Espaces sonores. Polyphonies", in ID (a cura di), *Soundpaces. Espaces, expériences et politique du sonore*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2014, pp. 7-16.
- GUTTON J.-P., *Bruits et sons dans notre histoire. Essai sur la reconstitution du paysage sonore*, Paris, PUF, 2000.
- HELLSTRÖM B., "The Voice of Place. A Case Study of the Soundscape of the City Quarter of Klara, Stockholm", in *Yearbook of Soundscape Studies I*, 1998, pp. 25-42.
- HEMETEK U., REYES A. (a cura di), *Cultural Diversity in the Urban Area: Explorations in Urban Ethnomusicology*, Vienna, Institut für Musik und Darstellende Kunst Wien, 2007.
- INGOLD T., "The Temporality of the Landscape", in *World Archaeology*, Vol. 25, No. 2, 1993, pp. 152-174.
- IORIO M., "Oltre la nave: il turismo crocieristico a Cagliari", in *Turistica*, 17, 3, 2008, pp. 81-100.
- IORIO M., *Tra mare e terra: i crocieristi a Cagliari*, in M. TANCA (a cura di), *Un lungo viaggio nella geografia umana della Sardegna. Studi in onore di Antonio Loi*, Pàtron, Bologna, 2014, pp. 175-187.
- KRIMS A., *Music and Urban Geography*, New York-London, Routledge, 2007.
- LEFEBVRE H., *Éléments de rythmanalyse, Introduction à la connaissance des rythmes*, Paris, Ed. Syllepse, 1992.
- LEFEBVRE H., Regulier C., "Essai de rythmanalyse des villes méditerranéennes", in *Peuples Méditerranéens*, n° 37, ottobre-dicembre, 1986, pp. 5-15.
- LUSSAULT M., "Actions", in LUSSAULT M., LEVY J. (a cura di), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Paris, Belin, 2003, pp. 42-44.
- MEMOLI M., "La Sardegna: commerci e immigrazione", in COPPOLA P. (a cura di), *Laltrove tra noi*, Roma, Rapporto annuale della Società Geografica Italiana, 2003, pp. 58-59.
- MINIDIO A., *I suoni del mondo. Studi geografici sul paesaggio sonoro*, Milano, Guerini, 2005.

- MONARI M., *La piazza che non c'era. Ecologia urbana, paesaggio sonoro cognitivo, luoghi antropici del benessere*, Fano, Aras, 2013.
- MONDADA L., SÖDERSTRÖM O., "Communication et espace: perspectives théoriques et enjeux sociaux", in *Cahiers du Département des Langues et des Sciences du Langage*, n. 11, Université de Lausanne, 1991, pp. 107-158.
- MURRAY SCHAFER R., *The tuning of the world*, Toronto, McLelland and Stewart Limited, 1977 (trad. it. *Il paesaggio sonoro*, Lucca, Ricordi-Lim, 1985).
- RADICCHI A., *Sull'immagine sonora della città*, Firenze, University Press, 2012.
- RAIMBAULT M., DUBOIS D., "Urban soundscapes: Experiences and knowledge", in *Cities*, Vol. 22, No. 5, 2005, pp. 339-350.
- RODAWAY P., *Sensuous geographies: body, sense and place*, London-New York, Routledge, 1994.
- SANSOT P., *Poétique de la ville*, Paris, Colin, 1995 (1° ed. 1991).
- SEMIDOR C., "Le paysage sonore de la rue comme élément d'identité urbaine", in *Flux*, 4, 66-67, 2006, pp. 120-126 ([www.cairn.info/revue-flux-2006-4-page-120.htm](http://www.cairn.info/revue-flux-2006-4-page-120.htm)).
- SMITH J., "Soundscape", in *Area*, vol. 26, 1994, pp. 232-240.
- SÖDERSTRÖM O., "Vers une géographie de l'espace public", in *Architecture et comportement*, VII(1), 1991, pp. 47-60.
- TARRIUS A., *Les nouveaux cosmopolitismes: mobilités, identités, territoires*, La Tours d'Aigues, Editions de l'aube, 2000.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- WESTERKAMP H., "Soundwalking", in *Sound Heritage*, 3(4), 1974, pp. 18-27.
- ZORZANELLO S., "Catania Soundscape. Appunti per una mappatura acustico-esperenziale", in *Atlas: rivista quadrimestrale dell'Istituto nazionale di urbanistica Alto Adige*, 31, 2007, pp. 28-38.

*“Migrants’ voices” and urban soundscapes: reading migration processes in Cagliari’s historical center*

This article presents the first results of a research path which aims to explore at the urban scale the relationships existing between the soundscape of a city space and the migratory phenomenon tending to use, amongst the others, the methodology of *soundwalking*. Focusing the attention on the practices of urban construction by means of sound, the essay concentrates on the modalities by which migrant subjects take part in the collective and relational process of soundscape construction of the historic centre of Cagliari, re-defining the identity of some places and, furthermore, revealing a certain sense of “sound community”. The investigation identifies four main types of sound spatialities: those of public spaces and daily interactions, those of sacred spaces and rituality, as well as those of commercial spaces and of the relationships with the “*elsewhere*”. The “migrant voices” we identify are expression of an otherness that manifest an active practice in claiming an implicit right to citizenship, being in their integration process, expression of new forms of urbanity.

*“Voix migrantes” et paysage urbain: pour une lecture sonore des processus migratoires dans le centre historique de Cagliari*

Cette contribution présente les premiers résultats d’une recherche qui vise à explorer à l’échelle urbaine le rapport entre paysages sonores et phénomène migratoire, en privilégiant comme outil méthodologique le *soundwalking*. L’article se concentre sur des pratiques et des processus par lesquels les migrants étrangers participent à la construction collective et relationnelle de paysages sonores du centre historique de Cagliari, en reconfigurant l’identité de certains lieux et en faisant émerger l’idée de la ville telle une «communauté sonore». L’étude présente brièvement quatre formes de spatialité sonore: celles des espaces publics et de l’interaction du quotidien, du sacré et du rituel, des échanges de commerce, et du rapport à l’ailleurs. Les «voix migrantes» sont ainsi, à la fois, l’expression d’une altérité qui manifeste une pratique active de revendication d’un droit de citoyenneté et, par leur intégration, l’expression d’émergence de nouvelles formes de citadinité.